

IL PIANO ASPEN**Economia
da riprogettare
con lo Stato
facilitatore**

Fotina, Santilli, Trovati — alle pag. 6 e 7

**«Economia da riprogettare: Stato
facilitatore, non imprenditore»****Rapporto Aspen.** «Il futuro dell'Italia dopo la pandemia». Imprese al centro: oltre al Recovery Plan servono bond irredimibili e obbligazioni convertibili in un fondo Cdp per rafforzare il patrimonio delle aziende

Pagine a cura di

**Carmine Fotina, Giorgio Santilli e
Gianni Trovati**

Il Recovery Plan è naturalmente «un'opportunità straordinaria». Ma per riprendersi dal colpo portato dalla pandemia l'Italia non può sedersi sui fondi europei: deve costruire in casa meccanismi nuovi di finanziamento alle imprese, che sono l'unica base da cui può partire la ripresa, e ripensare il proprio assetto istituzionale perché lo «stress test» del Covid-19 ha «spesso evidenziato carenze strutturali» che c'erano già prima dell'emergenza sanitaria, a partire dal complicato rapporto fra istituzioni centrali e territoriali.

Parte da questi presupposti il pacchetto di proposte per «il futuro dell'Italia dopo la pandemia» con cui l'Aspen Institute entra nel cuore del dibattito sulle contromisure strutturali da mettere in campo chiudendo la prima fase concentrata sulla sola emergenza.

Contromisure che viaggiano su tre livelli intrecciati: la finanza pubblica, gli investimenti privati e l'architettura istituzionale. E convergono su un ridisegno radicale del ruolo pubblico nell'economia, senza cedere alla tentazione interventista di uno «Stato imprenditore» che rischia di indirizzare il sostegno

a imprese e settori inefficienti in base a una gerarchia politica e relazionale prima che economica. La riconversione va fatta dalle imprese all'interno di uno «Stato abilitante», uno Stato facilitatore che con il public procurement «traina la domanda di prodotti e servizi innovativi» con l'architettura istituzionale si preoccupa di togliere gli ostacoli al libero «gioco imprenditoriale».

Già nei «tempi di pace» prima dello sconvolgimento portato dal virus finanza pubblica, impresa privata e istituzioni hanno spesso lavorato in modo disarmonico e conflittuale. Ma ora sono chiamati a spingere nella stessa direzione sulla base di una considerazione semplice e diretta: «Il futuro dell'Italia dipende dalla qualità della ripresa, che sola potrà garantire la sostenibilità del debito creato» in quantità inedite nei pochi mesi vissuti fin qui dalla crisi.

La ripresa, insomma, è questione vitale, per la ripresa servono le imprese, e alle imprese servono nuove fonti di finanziamento per ripensare processi, prodotti e servizi. E per far funzionare questa catena è indispensabile «un contesto finanziario non vulnerabile alle tensioni dei mercati».

Per questa ragione nel campo della finanza pubblica, in cui si sente nettamente la mano dell'ex ministro dell'Economia Giulio Tre-

monti che dell'Aspen Italia è il presidente, la prima proposta è quella di un titolo pubblico irredimibile e libero dal fisco, con una cedola del 2% pari al tasso di inflazione target della Bce. Il bond eterno servirebbe a rafforzare la partecipazione del risparmio privato italiano negli acquisti dei titoli di Stato, seguendo il filone che il Tesoro ha avviato negli ultimi mesi con il BTp Italia «dei record» e il BTp Futura, e potrebbe essere affiancato secondo Aspen da nuovi «Bond-Italia» a lunghissimo termine, 35-40 anni, a rendimenti di mercato.

Perché il risparmio privato è elevato come è elevato il fabbisogno pubblico: l'importante, sottolinea in più punti il documento di Aspen, è che a farli incrociare intervenga l'incentivo del fisco, e non la sanzione della patrimoniale.

La visione di fondo che si traduce nel ricco menu di proposte elaborate dall'Aspen Italia è l'obiettivo di far fare un salto di qualità e dimensioni a indirizzi di politica economica che spesso sono già condivisi da una maggioranza ampia di orientamenti politici e culturali, ma sono stati fin qui affrontati con strumenti e numeri ordinari, giudicati fuori scala rispetto all'eccezionalità della fase.

L'impressione è chiara anche nella seconda mossa della catena, quella che deve trasmettere all'eco-

nomia reale le decisioni assunte nell'ambito della finanza pubblica. Anche questo canale deve mobilitare il risparmio privato, chiamato a dare ossigeno ai progetti di investimento secondo la logica che oggi per esempio ispira i Pir. E anche in questo caso il salto dimensionale proposto da Aspen è netto.

L'idea è quella di un prestito obbligazionario convertibile in quote di un Fondo gestito da Cdp e dedicato al rafforzamento patrimoniale delle imprese. Nei conti correnti e nei depositi gli italiani hanno poco meno di 1.300 miliardi: raccogliendone il 10%, con l'attrattiva di un investimento che preserverebbe il capitale e offrirebbe un rendimento correlato al successo delle azioni del Fondo, si avrebbero quasi 130 miliardi che nei calcoli Aspen potrebbero sostenere il patrimonio di circa 5mila imprese: cioè di circa un quarto delle aziende con più di 50 dipendenti che secondo i calcoli di Bankitalia proposti dal governatore Ignazio Visco nel suo intervento di venerdì all'EuroScience Open Forum di Trieste producono più di metà del valore aggiunto nazionale nel manifatturiero e nei servizi non finanziari.



Il rapporto.

«Il futuro dell'Italia dopo la pandemia»: è il pacchetto di proposte di Aspen Institute per il dopo emergenza

Manifattura al centro. «Si deve promuovere una cultura d'impresa che, tra innovazione e sostenibilità, riprenda i processi di radicale cambio di paradigma per farne un nuovo e migliore cardine dello sviluppo». Fra le priorità anche digitalizzazione e cybersecurity



Giuliano Amato. Giudice della Corte costituzionale dal 2013, è presidente onorario di Aspen Institute Italia. È stato presidente del Consiglio per due volte



Giulio Tremonti. È il presidente di Aspen Institute Italia. È stato ministro delle Finanze nel primo governo Berlusconi e ministro dell'Economia nei Governi Berlusconi II, III e IV

LA LETTERA AI SOCI DI AMATO E TREMONTI

«Risposte a un mondo cambiato»

«È proprio nel momento dell'emergenza che va progettato il futuro». È con queste parole che Giuliano Amato e Giulio Tremonti, rispettivamente presidente onorario e presidente di Aspen Institute Italia, il 19 marzo scorso lanciavano il percorso per arrivare a «un progetto organico di rilancio dell'economia italiana dopo la pandemia». Un progetto - dice la lettera - «che formuli chiaramente, in uno spirito di coesione nazionale, le proposte delle politiche necessarie per la prosperità della nostra generazione e la prosperità a venire». Ai soci Amato e Tremonti chiedevano di contribuire al progetto con proposte e partecipazioni a incontri. «Questo progetto - scrivevano - dovrebbe essere il progetto di una "Aspen Collective Mind", che non è un'utopia, ma una realtà che abbiamo creato in quasi 40 anni di continue analisi di confronto, di dibattito aperto e pluralista».

Il progetto lanciato da Amato e Tremonti muove dalla lucida considerazione, già esposta nella lettera del 19 marzo, che «la crisi causata dalla pandemia in atto sta producendo in Italia e in tutta Europa notevolissime conseguenze sulla nostra vita» e che «oramai non vi sono dubbi sul

fatto che la fine della pandemia lascerà un mondo profondamente mutato nelle sue strutture sociali, economiche e culturali fondamentali». La pandemia «ci obbliga a ripensare categorie che fin qui abbiamo considerato come inalterabili: un ripensamento che riguarderà ogni singolo Paese europeo, e l'Unione Europea nel suo insieme».

Amato e Tremonti proponevano il tema europeo quando ancora le risposte europee non erano state definite. «Non vi potrà essere una soluzione per ogni singolo Paese senza l'Unione Europea, né una soluzione per l'Unione Europea senza ogni singolo Paese. Siamo a fronte di un'emergenza, di un "flagello", come è scritto nel Trattato dell'Unione, ma è proprio nel momento dell'emergenza che va progettato il futuro».

Il progetto Aspen dovrà essere «realistico», ma insieme potrà essere «di ispirazione alle migliori risorse morali e intellettuali di cui l'Italia dispone». Ai soci Amato e Tremonti chiedevano di spiegare come si stavano «adattando al contesto mutato» e se prevedevano che «da questa terribile esperienza possano nascere anche nuovi modelli di business e di relazioni tra imprese e lavoratori».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'Industria. Puntare sempre più su digitale, «green», sostenibilità.



Strumenti finanziari. Occorre far fluire il risparmio privato verso le imprese

IMPRESE

Liquidità e aiuto fiscale per la crescita aziendale

Tra le proposte «Ace» rafforzato e sanzioni per i pagamenti in ritardo

ROMA

«Si percepisce nel Paese una preoccupante aria, una voglia, di statalismo e assistenzialismo mescolati insieme». È uno dei passaggi più significativi del capitolo del documento di Aspen Institute Italia dedicato alle imprese, perché serve a inquadrare l'approccio comune dei vari interventi proposti. «Bene i finanziamenti e bene i trasferimenti di denaro» - è la linea - ma senza permettersi uno Stato imprenditore, se non in condizioni eccezionali e per periodi molto limitati. Compito precipuo dello Stato è semmai rimuovere tutti gli elementi di rallentamento dell'economia reale, guardando più che alle microimprese - supportate in modo più vistoso dalla politica dei sussidi post emergenziali - alle imprese industriali, nelle cui file milita anche un plotone di medie e piccole aziende capaci di competere ad alti livelli sul fronte dell'export. Imprese che spesso eccellono in quelli che sono i macrosettori di punta da sviluppare: beni industriali ad alta tecnologia (meccatronica, robotica, chimica, farmaceutica, avionica alcuni esempi) e sistema food-casa-servizi alla persona.

Prende forma così un insieme di proposte che nell'ambito della politica industriale, secondo gli autori, dovranno seguire i grandi binari del piano Next Generation Eu cioè digitale, «green», sostenibilità.

A sostegno della liquidità, una soluzione indicata è l'obbligo che tutte le fatture, anche tra privati, siano pagate entro 30 giorni, pena un'ammenda immediata, che sa-

rebbe ripartita al 50% tra il fornitore e lo Stato. Regola dei 30 giorni che si propone di estendere ai rimborsi Iva.

Sul fronte delle misure fiscali, si pone l'accento su una robusta detassazione dei premi di produzione, sul potenziamento della deduzione Ace che supporta la patrimonializzazione delle imprese, elevando il rendimento nozionale dall'attuale 1,5 al 4,5%, sulla prosecuzione e il potenziamento degli interventi di Impresa 4.0, sulla battaglia all'evasione con un consorzio dei pagamenti digitali che consenta l'erogazione immediata e automatica di premi in sostituzione della lotteria degli scontrini. E ancora: ulteriori investimenti rispetto a quelli già avviati a sostegno del trasferimento tecnologico e del capitale di rischio, in particolare per il corporate venture capital, la riforma della disciplina delle procedure concorsuali per le imprese in crisi (con un iter agevolato in continuità per l'emergenza), un'assicurazione per le seconde opportunità per chi perde il lavoro e intende avviare una nuova attività.

Si invita poi a un ragionamento di ampio respiro, che includa ma non si limiti al cosiddetto «reshoring» delle attività produttive delocalizzate all'estero, sulle opportunità per il sistema industriale italiano di riposizionarsi alla luce della riallocazione delle strutture produttive mondiali. La situazione post pandemia apre uno scenario nuovo: le grandi imprese ridurranno il rischio di vincolare ogni proprio successo a un'area geografica o a un paese specifico, con una conseguente doppia opportunità: rimpatriare attività delocalizzate a anche attrarre nuovi investimenti esteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cruciale il supporto al sistema delle medie imprese industriali protagoniste dell'export

INVESTIMENTI

Aiutare le aziende con risparmio privato

Nuovi strumenti finanziari per sostenere lo sforzo dei piani di rilancio

Una delle scommesse più importanti per rilanciare l'economia italiana è creare nuovi canali che facciano affluire risparmio privato verso il sistema delle imprese. È opportuno anche adottare misure fiscali volte a favorire l'immissione di nuovo capitale con il potenziamento della deduzione Ace (si propone di portare il rendimento nozionale dall'attuale 1,5% al 4,5% con un costo quantificabile tra i due e i tre miliardi). Altra misura positiva sarebbe l'estensione delle garanzie pubbliche al capitale di rischio privato.

La premessa è che «a un decennio dalla grande crisi finanziaria del 2009, le imprese italiane si presentano in una posizione rafforzata e di maggior resilienza rispetto al 2008. Ma la crisi pandemica le sottopone ad un nuovo duro test di sopravvivenza». Le aziende di tutte le dimensioni si sono trovate di fronte a un collasso verticale di ordini, fatturati e incassi. «Ciò pone una doppia necessità: garantire la necessaria liquidità e ricapitalizzare le imprese» che ne hanno bisogno. Per vincere la sfida di una crescita più robusta è inoltre necessario «riavviare un forte ciclo di investimenti» con il duplice obiettivo di «proteggere, ammodernare e reindustrializzare il sistema produttivo italiano e rilanciare l'economia con un allargamento selettivo della base produttiva». L'adeguamento della strategia industriale sarà rivolto a fronteggiare i macrotrend come la transizione ambientale, l'innovazione tecnologica, i processi di digitalizzazione, la sicurezza informatica.

Serve allora «promuovere la ricostruzione attraverso nuove soluzioni di capitale e di debito», aiutando la

trasmissione del risparmio privato verso il sistema produttivo. Si propone, per esempio, l'impiego del risparmio delle famiglie a rafforzamento delle medie imprese, che possano garantire uno sviluppo economico sostenibile, con una raccolta non forzata di risparmio e basata su condizioni attraenti. «Si concretizza in un prestito obbligazionario convertibile - orientato alla ricostruzione del Paese e quindi a favorire lo sviluppo - preservando il risparmio degli italiani. Si tratta di un investimento finalizzato, remunerato (con un tasso minimo, ma con capital gain potenziale) e protetto (da Cdp)».

Un'altra proposta riguarda la costituzione di società veicolo (SPV), focalizzate su un determinato comparto o area geografica. Per finanziarsi, le SPV emettono obbligazioni sul mercato, eventualmente con un meccanismo di cartolarizzazione, così da andare incontro ai diversi appetiti degli investitori privati (le tranche senior potrebbero essere garantite dallo Stato o dalla CDP). Le SPV potrebbero fornire credito alle società in difficoltà a tassi adeguati e secondo specifiche esigenze. Le aziende più grandi e robuste potrebbero svolgere un ruolo di capofileria.

Sono ipotizzabili anche nuove piattaforme digitali di P2P (peer-to-peer) lending e crowdfunding per la gestione di prestiti a Pmi. Il ritorno per il creditore può essere in parte ripagato con prodotti/servizi o sconti.

Preliminare a questi obiettivi è un contesto finanziario non vulnerabile ai mercati sul fronte della finanza pubblica. Esclusa qualunque forma di tassazione patrimoniale, si rilanciano proposte su strumenti come il titolo pubblico irredimibile o l'emissione di titoli speciali (Bond Italia) della durata di 30-40 anni da proporre agli italiani i «in maniera non forzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bene anche l'estensione di garanzie pubbliche sul capitale di rischio, incentivi, piattaforme per raccolta di fondi



Ricerca. Valorizzare le esperienze di eccellenza che ci sono in Italia

INNOVAZIONE

Discipline integrate e asse pubblico-privato

Favorire le fusioni tra imprese europee e italiane e nei settori più avanzati

ROMA

L'intramontabile assioma della collaborazione tra pubblico e privato come leva per migliorare le nostre performance nell'innovazione si può declinare in una pluralità di modi. Il rapporto Aspen lo fa toccando alcuni aspetti più critici del nostro sistema della ricerca e dell'istruzione e valorizzando alcune esperienze positive cui guardare: l'Isi di Torino, l'Istituto italiano di tecnologie di Genova, la Federazione delle scuole superiori universitarie (Normale, Sant'Anna e Iuss), lo Human Technopole di Milano.

Attorno a questi esempi si può lavorare, è la tesi, per aumentare il livello di multidisciplinarietà della nostra attività di ricerca e innovazione, a partire dagli studi terziari e dottorali.

Si invoca al tempo stesso una maggiore propensione del pubblico ad attivare e attrarre il contributo dei privati, citando in questo caso come esempi il caso dell'Emilia Romagna con esperienze come quelle del polo bolognese dei big data, della mecatronica e del sistema "motorvalley". D'altra parte il sistema delle imprese va accompagnato sostenendo, si legge nel documento, «la dimensione di scala europea delle più importanti filiere italiane dell'innovazione. Si potrà valutare come favorire fusioni e partnership, promuovendo l'interesse nazionale, tra imprese italiane ed europee nei settori innovativi come quelli di energia, web, tlc e "iper-ingegneria"», appoggiandosi anche alle risorse della Bei (Banca europea degli investimenti) e del

Fei (Fondo europeo per gli investimenti). In parallelo, viene avanzata l'idea di rinnovare alcune policy lanciate negli anni scorsi. Cambiando ad esempio le norme sulle startup innovative, per «far decorere i cinque anni della durata di questo status dall'avvio dell'attività di commercializzazione dei prodotti, in modo da non penalizzare i primi mesi o anni di attività di ricerca e sviluppo». In aggiunta, un incentivo mirato dovrebbe favorire le assunzioni da parte di startup e Pmi innovative «in base al numero di nuovi posti di lavoro creati ogni anno rispetto al precedente, con uno sgravio fiscale sulla somma di tutti i contributi da versare». In altri casi basterebbe attuare quanto da anni è stato previsto nel nostro ordinamento, come il Fondo per il capitale immateriale già legge dal 2018, strumento per il trasferimento tecnologico mai partito e anzi progressivamente svuotato di risorse, utilizzandolo magari «per il finanziamento di progetti e non dei centri di ricerca».

Per quanto riguarda l'istruzione, le linee di intervento evidenziate si soffermano in primo luogo sulla digitalizzazione delle scuole, su sistemi premianti il merito degli insegnanti, sulla formazione continua da promuovere come pilastro aggiuntivo del welfare, sul rafforzamento dell'insegnamento delle competenze scientifiche e informatiche, sulla maggiore autonomia delle fondazioni universitarie. E, per le università, osservano gli esperti di Aspen, «può essere utile anche il riconoscimento di crediti curriculari ai professori che fanno impresa, proporzionalmente ai successi ottenuti in termini di diritti di proprietà intellettuale, brevetti, fatturato, occupazione, "exit" effettuate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le startup incentivi mirati alle nuove assunzioni. Un sistema per premiare il merito degli insegnanti



Più comunicazione. Serve un piano efficace di comunicazione delle emergenze

ISTITUZIONI

Lezioni dall'emergenza Servono piano e legge

Per la sanità coordinamento Stato-Regioni e politica Ue Sì a smart working nella Pa

«L'emergenza sanitaria e l'adozione di misure di distanziamento (isolamenti, quarantene, lockdown) sono state e sono ancora uno stress test per il funzionamento delle istituzioni». Così il rapporto Aspen introduce il tema, considerato strategico, del rinnovamento delle istituzioni ai tempi del Coronavirus. Numerosi i temi affrontati, a partire da quelli strettamente legati alle difficoltà evidenziate dall'emergenza, sanitaria in primis. «L'esperienza maturata con la pandemia - dice il rapporto - richiede, in materia di sanità, una maggiore integrazione verticale dei vari livelli di governo: europeo, nazionale e regionale». Si è sentita l'assenza di una politica europea in materia di sanità.

Occorre «una profonda innovazione giuridica e amministrativa dello Stato, a cominciare dal miglioramento della qualità della legislazione e dell'efficacia ed efficienza della Pa e una approfondita riflessione sul "sistema Giustizia"».

Il tema più originale sollevato dal rapporto tocca la necessità per lo Stato di dotarsi di un piano efficace di comunicazione delle emergenze. «Si è avvertita la necessità di strutturare un piano efficace e governato di comunicazione dell'emergenza. Un piano che, al di là della comunicazione attraverso appuntamenti specifici, sia in grado di fornire in tempo reale a cittadini, imprese, investitori e interlocutori internazionali un insieme di informazioni verificate e univoche sullo stato delle cose nel Paese. Una comunicazione di questo tipo deve essere, necessariamente, strutturata e testata in condizioni di totale normalità per risultare funzionante ed efficace in condizioni estreme, quan-

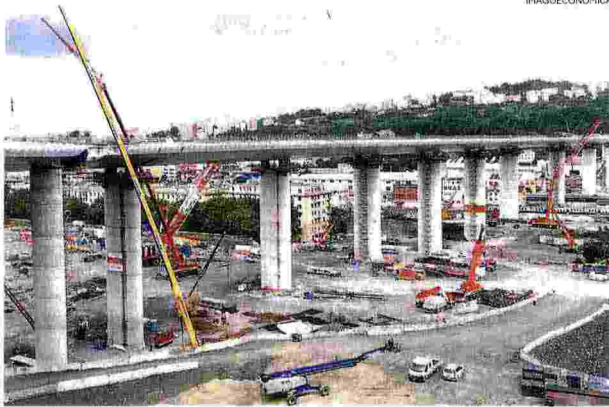
do solo la bontà del processo (e non l'intuizione dei singoli) è punto di riferimento dell'azione». Naturalmente, nella comunicazione d'emergenza, si affianca ed è necessaria una informazione corretta del servizio pubblico. In materia di emergenze è anche necessario riformare la legislazione ordinaria con un Emergency Act che consenta una risposta efficace nell'evenienza di nuove emergenze, «evitando il proliferare di atti amministrativi, tra loro non coordinati, che disorientano i cittadini e minano l'efficacia della risposta pubblica».

Fra i temi che le istituzioni dovrebbero recepire al proprio interno lo sviluppo sostenibile e il principio di solidarietà intergenerazionale che potrebbero diventare un principio costituzionale.

Resta il nodo di una risposta più efficace della Pa. «In questo contesto, il rapporto affronta anche il tema dello smart working. «Rappresenta - si dice - anche in ambito pubblico, una forma alternativa da valorizzare di svolgimento della prestazione lavorativa». In particolare, costituirebbero fattori evolutivi e di accresciuta produttività delle amministrazioni: 1) la possibilità, per il lavoratore, di scegliere il regime di smart working, anche a tempo parziale e con possibilità di rimodulare l'opzione nel tempo; 2) la possibilità di accedere allo smart working anche per costruire soluzioni alternative ad altri strumenti previsti dall'ordinamento a tutela dei diritti del lavoratore; 3) rivalutazione dei livelli di servizio raggiunti rispetto alle ore di presenza e il conseguente diverso e maggiore riconoscimento del merito individuale; 4) il circolo virtuoso che si innescerebbe tra smart working ed evoluzione delle tecnologie e delle competenze informatiche, con conseguenti ricadute positive in termini di semplificazione burocratica e digitalizzazione delle procedure.

«Solo un piano per le infrastutture oggi può rilanciare l'economia, con uno shock sul lato della domanda»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ponte Morandi. Il modello di ricostruzione del ponte non si può generalizzare

INFRASTRUTTURE

Agire in due, tre mesi Serve un piano città

Il modello Genova generalizzato sarebbe incostituzionale

Nel disegno Aspen per l'economia italiana post-pandemica la prima mossa necessaria e urgente è il piano infrastrutture, considerato l'unica possibile cura shock capace di agire immediatamente sulla domanda. Come? Anzitutto riavviando 630 opere infrastrutturali bloccate per un investimento di 54,4 miliardi. È evidente che, rispetto a tante discussioni su piani infrastrutturali "lunghi" che si fanno a livello di governo, questa indicazione dell'Aspen significa soprattutto che «nel settore delle infrastrutture serve agire nel breve periodo (2-3 mesi)». I fondi non mancano, ma occorre superare soprattutto gli ostacoli procedurali o amministrativi.

Serve certamente anche un piano strategico, approvato dal Consiglio dei ministri, ma anche qui c'è l'indicazione che per le opere strategiche è fondamentale «accelerare il completamento di quelle, già qualificate come tali, la cui esecuzione è in atto». Una missione «di assoluto rilievo dovrà essere riservata alle grandi aziende a controllo pubblico (per esempio Enel, Eni, Terna, Snam, Saipem, Leonardo, Fincantieri, Ferrovie dello Stato Italiane) che nei rispettivi ambiti dispongono di competenze progettuali e di capacità realizzative da non temere confronti».

Sul piano normativo e procedurale, oltre alla semplificazione del codice appalti, occorre «costruire un'economia della fiducia, con controlli ex post anziché ex ante, e affermare una burocrazia collaborativa».

Non manca un riferimento al «modello Genova» che è stato centrale nella discussione di questi ultimi

mesi. «La disciplina adottata per la ricostruzione del ponte Morandi difficilmente potrebbe divenire un modello di carattere generale, valido per qualsiasi opera pubblica a prescindere dal relativo valore economico: pone forti dubbi di tenuta costituzionale».

Infine il rapporto entra nella specifica programmazione dei singoli settori: autostrade, ferrovie, aeroporti, porti e interporti, energia, acqua e impianti per la gestione dei rifiuti. Ma la raccomandazione più interessante è quella di un piano per le città: è un tema emergente fra quelli infrastrutturali perché nelle città c'è una forte concentrazione di domanda di mobilità e perché lo sviluppo nel mondo è ormai guidato dai centri urbani. Per Aspen il piano per le città dovrebbe «comprendere una serie di interventi di minor valore economico, ma essenziali a livello locale (c.d. interventi di secondo livello) per la riqualificazione e il recupero di abitazioni, ospedali, scuole, carceri e di tutte le infrastrutture urbane. In questo contesto, una particolare e decisiva attenzione dovrà essere dedicata al recupero dei numerosi comuni italiani colpiti dagli eventi sismici. Infine, al piano per le città potrebbero essere collegati ulteriori lavori pubblici, funzionali a migliorare la vivibilità urbana, con l'ampliamento o la sistemazione di strade, parcheggi, piste ciclabili, aree verdi e così via».

Infine l'internazionalizzazione delle imprese italiane del settore. «Il settore delle infrastrutture deve essere valorizzato anche avendo ben presenti le imprese italiane che operano all'estero. Andrebbe creata una cabina di regia, dedicata al sistema delle infrastrutture, attraverso la quale selezionare i paesi in cui esiste una importante offerta di opere infrastrutturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA